FRANCIA. Il governo rinuncia, per ora, all'esercito. Domani manifestazione a Parigi

Appello per salvare i grilli «Muoiono col metrò chiuso»

Il presidente della Lega per la protezione dei grilli del metrò parigino (Lpgmp), Lionel Antoine, ha deciso di iniziare uno sciopero della fame per salvare gli insetti minacciati dallo sciopero dei trasporti pubblici nella capitale francese. «Chiediamo che lo sciopero finisca immediatamente o almeno che venga messo in piedi un servizio minimo», ha spiegato Antoine che ha iniziato uno sciopero della fame fino a che non riprende il servizio e che non esita a denunciare un «*genocidio dei grilli*» *se le sue* rivendicazioni non saranno soddisfatte. In effetti la sopravvivenza di questi insetti, da sempre nella metropolitana di Parigi, è strettamente legata alla temperatura del sottosuolo, che oscilla tra i 27 e i 34 gradi, a causa della circolazioni di mezzi e persone e che, invece, ormai da una settimana, col metrò chiuso, è molto al di sotto del previsto. La Lega aveva già lanciato un primo grido d'allarme in favore dei grilli quando scomparvero nel metrò i mozziconi di sigarette, in base ad una legge anti-tabacco che impediva anche agli insetti di potersi alimentare.

Trasporti ancora fermi a Parigi. Sotto, dall'alto Alain Juppé, Marc Blondel leader di Fo e Nicole Notat leader della Cfdt Ap

Juppé noleggia gli autobus

Piano anti-sciopero ma la protesta si estende

Juppé mobilita i pullman, ma non l'esercito per alleviare i disagi dei pendolari. Mentre i sindacati annunciano il prossimo test decisivo, un «ondata di choc» di generalizzazione degli scioperi per oggi. Ma i toni da una parte e dall'altra ieri erano più all'insegna della ricerca di un accomodamento che di preparazione allo scontro frontale. Con Chirac che dall'Africa ha invitato i francesi ad «aver fiducia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. All'undicesimo giorno di paralisi totale nei trasporti pubblici il governo ha predisposto un primo di «trasporti alternativi» per gli utenti. Da oggi pomeriggio entreranno in campo 1000-1500 pullmarini privati noleggiati per coprire i principali tragitti dalle banlieues al centro di Parigi, prima e subito dopo l'ora di punta del rientro per non appesantire ulteriormente il traffico automobilistico. Gli verranno affiancati i battelli turistici sulla Senna: anche loro a noleggio. Il trasporto sarà gratis così si conta di portare 100 000 pendolari. Rispetto agli 800 000 che sono sempre bloccati dagli scioperi dei ferrovieri, degli autobus e del metrò. L'ha deciso il premier Juppé dopo una riunione di crisi domenica mattina con i ministri più direttamente interessati alle agitazioni.

Niente militari

Ci si attendeva la mobilitazione dell'esercito a trasportare i cittadini con camion militari come era avvenuto nell'88, con il socialista Rocard al governo. Ci hanno rinunciato. Forse perché temevano che i militari per le strade con l'elmetto dessero il segnale sbagliato. La consegna ieri così come è trapelata era continuare a trattare, anzi che dare l'impressione di voler soffiare sulla brace e trovarsi in un muro contro muro. Poco dopo la riunione a Palazzo Matignon il ministro dell'Istruzione, Bayrou, è andato a negoziare con studenti e professori proponendogli lo sblocco di 2 miliardi di franchi di finanziamento alle università povere e 4 000 posti di insegnanti in pratica quel che veniva richiesto. Non c'è *stato accordo, gli hanno risposto* che non si accontentavano di «noccioline» aspettavano risposte più precise, ma non poiché tout court. Contemporaneamente Jean Bergougnioux, il presidente della SNCF, l'azienda ferroviaria di Stato ha dichiarato di voler lanciare rapidamente «la prima tavola rotonda di concertazione con i ferrovieri sul piano strategico dell'impresa». Non è la nomina di un «mediatore», come avevano chiesto i sindacati, ma ci si avvicina.

È lungi dall'essere finita. La Francia entra oggi nella seconda settimana di paralisi con nuove categorie che si aggiungono alla agitazione: i sindacati che sono la lancia di punta della contestazione del piano per la sicurezza sociale di Juppé, Force Ouvriere di Marc Blondel e la CGT (social-comunista) di Louis Viannet hanno lanciato la parola d'ordine di «generalizzazione» degli scioperi chiedendo che ai dipendenti pubblici si uniscano progressivamente anche quelli del settore privato. E invitano a una forza di prova decisiva per domani martedì. «Dobbiamo fare sì che sia un trampolino, una mobilitazione formidabilmente impressionante, farne un'onda di choc nei confronti del governo» ha *detto Viannet, che ieri parlava al* congresso della CGT in corso a Montreuil, alla periferia di Parigi.

Ma anche da parte sindacale alla minaccia di continuare ad oltranza anzi intensificare le agitazioni si sono accompagnati toni più distesi. «Quel che rimproveriamo a Juppé e al suo piano non è di voler fare la riforma, ma di volerla fare facendo pagare i più piccoli» ha detto Viannet rifiutando le accuse di conservatorismo e corporativismo e concludendo: «Noi vogliamo negoziare, ma negoziare davvero». Un più conciliante «si discuta anche la posizione sostenuta ieri in tv dal leader carismatico dei ferrovieri, il «duro» Bernard Thibauld.

Gollisti

Mentre da parte del segretario del partito gollista Jean Francois Mancel c'è stato quasi un dietrofront sulle contro manifestazioni anti scioperanti che aveva indetto per metà settimana. Il quale, pur giudicando «assassina» per l'economia francese un'estensione degli scioperi, ha tenuto a scagionare Juppé sull'appello alla piazza contro piazza («non era un'sua idea, lui è impegnato a dirigere il governo, non gli rifiesco tutte le nostre *decisioni*») *e ha detto che non vo*leva uno «scaglione» una categoria di francesi contro l'altra» solo attirare l'attenzione sui disagi degli utenti.

Appello alla conciliazione più che arringa alle truppe in vista della guerra, anche da Chirac, che ieri ha rotto a sorpresa il lungo silenzio sulla crisi in corso dal Benin dove concludeva una lunga visita ufficiale. «Mi piace quel che diceva De Gaulle, che quando i francesi litigano bisogna parlargli della Francia» ha detto dichiarandosi convinto che la via delle riforme «è quella buona» e invitando ad «avere fiducia». Già le agenzie lo chiamano appello di Colonou» che potrebbe immortalare nella storia nazionale la capitale del paese africano. Con un tono come si vede molto diverso da quello di De Gaulle che dichiarava guerra al Maggio 68. Anche di più ha fatto il suo principale sostituitore, assieme a Juppé nella corsa all'Eliseo, il «social gollista» Philippe Seguin, *che è andato a Canossa dai ferro*vieri in sciopero promettendogli di trasmettere la loro voce a Chirac.

Ma sott'accusa c'è il franco forte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ PARIGI. "Bye bye Juppè o bye bye Europa". Fa rabbrividire evocarlo ma potrebbe bene essere questo l'interrogativo di fondo, la grossa questione irrisolta del marasma francese. La cosa di cui spesso si parla solo per allusioni, quasi mai direttamente, forse per scaramanzia o forse perché le divisioni sull'argomento bomba travalicano quelle tra maggioranza e opposizione, sinistra e destra, persino le rappresentanze delle parti sociali.

Le piattaforme rivendicative non parlano di Europa. Ma la rivendicazione unanime «caccia i soldi», «basta spremere» parla del franco. Si dà ai postini, ferrovieri, elettrici, telefonici, scioperano per conservare i propri regimi di pensione, ma anche perché sono convinti che dopo questo primo passo verrà inevitabilmente quello delle privatizzazioni nelle poste, nelle ferrovie e nei telefoni, quindi per diffidenza nei confronti dell'Europa che impone la concorrenza nei servizi. Ma ora comincia a sbilanciarsi anche il padronato privato. «Non sono perché si segua in eterno l'attuale politica monetaria», ha detto chiaro e tondo il patron degli industriali francesi Jean Gandois.

È come se da sponde diverse ci fosse una sorta di bizzarra nostalgia del '68, cioè di quando si potevano lavare i panni sporchi in casa. Gli accordi di Grenelle, tra i cui negoziatori c'era anche l'allora giovane Chirac, erano sboccati in un drammatico aumento salariale del 37%. «Mi disse Pompidou: non c'è da preoccuparsi, tanto glie li rimprendiamo rapidamente con l'inflazione», abbiamo sentito raccontare in un recente documentario passato in tv, uno dei protagonisti di parte governativa. L'inflazione l'ebbero. Anzi l'inflazione favoriva l'illusione della promozione sociale, favoriva quelli che si indebitavano: compravano ad esempio la casa. Mentre gli alti tassi di interesse fanno ora soffrire tutti, hanno tolto anche l'illusione dell'avvenire.

Il guaio – forse il peccato originale – è che non si è ancora riusciti a capire bene come la pensi davvero lo stesso Chirac. Con l'aggravante che anche si decidesse, a questo punto potrebbe essere troppo tardi perché il timone risponda. Non è detto che possa essere lui a tracciare. Che le due non hanno picconato gli scioperi potrebbero piccon[illegible] se si prosegue in rotta di collisione verso uno scontro frontale costosissimo, sia che ne vengano eccessivi compromessi e le concessioni di cui può passare una composizione [illegible] come un abbandono di Chirac (e quindi della moneta europea) al suo destino.

Controllo dei deficit, raggiungimento dei punti di strozzamento del Welfare State che soffocano la crescita, competitività nei servizi e nell'industria, stabilità monetaria sono il passaporto della Francia per l'Europa di Maastricht. Così come lo sono per l'Italia. C'è chi ha giustamente parlato di «convulsioni continentali». La crisi francese è un memento delle difficoltà politiche che si prospettano a qualsiasi governo europeo che voglia essere pronto all'unione monetaria» ricordano gli addetti ai lavori. Da candidato Chirac aveva parlato con le sue rumorosi anti-europei. Idea che indava difesa ad ogni costo *la specificità della solidarietà di Stato* francese contro i burocrati di Bruxelles e contro una moneta unica sotto dittatura di Francoforte. Da presidente prima ha detto che era prioritaria la lotta contro la disoccupazione, perché questa pesa sui deficit, poi con una svolta di 180 gradi che solo l'equilibrio dei conti pubblici può consentire di creare lavoro. Forse c'era una sola possibilità di salvare capra e cavoli: una crescita abbastanza sostenuta da consentire maggiori entrate fiscali per coprire le maggiori spese necessarie. È venuta molto quando crisi è resi conto che il tasso di crescita negli ultimi due trimestri è stato più prossimo allo 0 che al 2,8% previsto sperato. C'è chi sostiene che Chirac si è convertito al rigore e alla difesa della moneta solo perché la Banca di Francia che è indipendente da lui minaccia di aumentare i tassi di interesse e strozzare ulteriormente la crescita se cala il franco «se non vogliamo l'essere recessione assicurata e quindi più deficit e più disoccupati. E allora fottuti per fottuti tanto vale difendere il franco» hanno spiegato all'Eliseo. Ma c'è anche chi ha addirittura ipotizzato che avesse un «piano segreto» per fingere di cedere al governatore Trichet e poi mettergli di fronte il fatto compiuto. Non è così se mai fu Juppé l'alternativa sarebbe l'anti-premier ministro «social gollista» Philippe Seguin.

Sergio Dubois

Sindacati divisi, Cobas in crescita. Chi gestirà il malcontento?

Quella strana alleanza anti-governo

I sindacati francesi non avevano sperato tanto. Si trovano davanti il compito di gestire una protesta sempre più generalizzata, ma che sempre più spesso viene gestita dai sindacati autonomi. Permangono inoltre le divisioni storiche tra le tre grandi centrali: Cgt (quasi un milione di aderenti), Cfdt (550mila), Fo (420mila). La difficoltà di disciplinare e incanalare un malcontento generalizzato in tutte le categorie produttive

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Una delle frasi preferite dei primi ministri francesi di destra e di sinistra che siano è la seguente: «Ah, se in questo paese ci fossero dei veri sindacati!». Per una volta sognano l'Italia. Una confederazione unitaria che si segga davanti a loro in una stanza del palazzo del governo, che *si intraprendano* negoziati anche aspri ma che si concludano infine con un accordo durevole. Con chi si rammaricano è appunto l'assenza di unità e di rappresentatività dei sindacati francesi, già rappresentano poco (il 12 per cento dei salariati, contro il 39 per cento in Germania), e se si aggiunge un alto livello di litigiosità intersindacale, ecco che gli eventuali accordi rischiano di liquefarsi al momento stesso della firma. Alain *Juppé deve aver pensato* la stessa cosa dei suoi predecessori. Ma mentre questi ultimi hanno avuto comunque di solito la creanza di invocare avvertire a volte con certa [illegible] Juppé no. Ha sbattuto sul tavolo il suo piano di riforma della sicurezza sociale e lì lo ha visto e è visto. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: paese paralizzato, nessuna prospettiva e sindacati ringalluzziti come non mai. Qualche giorno fa si è insistito persino ad una stretta di mano che qui è stata definita storica, come se trattasse di Rabin e Arafat o Milosevic e Izetbegovic davanti alle telecamere. Marc Blondel, il pallido ma mordace segretario di FO (Force ouvrière), tiene una tra le sue mani di Louis Viannet, l'omologo della CGT. Non succedeva dal '47, da quando cioè le forze sussunte dalla CGT per via della guerra fredda e la CGT era tutta comunista e moscovita, e così gli americani diedero una mano a fondare FO, che per lunghi anni trattenne ottimi rapporti con il padronato e i governi di destra. La «triplice» francese si completa con la Cfdt, la centrale sindacale di origine cristiana. È stata l'unica a condividere «l'ispirazione di fondo» del piano Juppé, ma ora davanti ad una simile mobilitazione si sta pentito del suo senso di responsabilità e cerca di riconquistare il tempo perduto.

Tre sigle

Sarebbe però troppo facile riassumere la rotta sindacale francese sistemandola lì, dentro queste tre sigle. Il sindacalismo autonomo in varie forme si è molto sviluppato in questi ultimi anni. Facciamo un esempio: i dipendenti della Sncf (le ferrovie dello Stato) sono 185mila e rappresentano l'1 per cento dei salariati del paese. Eppure totalizzano il 10 per cento delle giornate di sciopero proclamate in Francia dall'inizio dell'anno al 31 ottobre. Il tutto è che si sommano sindacati confederali e sindacati autonomi: per esempio la Fgaac, il sindacato dei macchinisti, o un sindacato *una amicale* che raccoglie il 74 percento dei conduttori. E altrove ne sono pieni gli agenti di manutenzione e quadri e via dicendo. Non solo: i ferrovieri aderenti alla Cfdt (la centrale che non ne spinge il piano Juppé) non sono affatto d'accordo con i loro leader. E non hanno esitato a rivelarlo. La signora Nicole Notat, che è la segretaria generale della Cfdt, a cambiar linea o mestiere. All'interno del fronte sindacale, ferroviario e no, sono inoltre obiettivi diversi: i cobistes si battono innanzitutto contro il piano pensioni, altri vogliono seppellire tutta la riforma del primo ministro, altri ancora chiedono flessibilità dell'orario di lavoro. Juppé con il suo atteggiamento da ragioniere ha fatto il miracolo: tutti insieme contro lo stesso nemico.

I Cobas

Il sindacalismo autonomo sta facendo passi da gigante. Esiste ed è molto attiva per esempio la Unsa che conta 350mila aderenti nella *funzione pubblica, tra insegnanti* trasportatori, ferrovieri, agricoltori. O la Sud (solidari, unitari, democratici) che nell'enorme famiglia di France Telecom è seconda soltanto alla Cgt. A France Telecom, per intendersi, si sta giocando una partita molto grossa. La Commissione europea di Bruxelles ha infatti deciso che al massimo nel '98 il mercato delle telecomunicazioni dovrà essere aperto alla concorrenza. Il ministro competente, Francois Fillon, ha promesso che France Telecom sarà «un modello di servizio pubblico in situazione di concorrenza». Cosa vuol dire. Che lo Stato sarà imprenditore. Nei sindacati nessuno ci crede. Temono invece una rapida privatizzazione, altri costi sociali, licenziamenti, pensioni anticipate. Da qui l'accusa sciopeggiante contro l'Europa. L'Europa che pugnala il servizio pubblico. A dar man forte ai timori dei sindacati di France Telecom è intervenuto il ministro dell'Industria, che ha commiato il suo collega. Il nocciolo duro del servizio pubblico, ha detto, *sarà composto da elettricità*, poste e ferrovie. Non quindi le telecomunicazioni. Fa conto di conseguenza lo scontento dei dipendenti di Telecom: spostarsi su un altro terreno dal piano Juppé, da sicurezza sociale a quello del destino del servizio pubblico. Ancora più esplosivo del primo e soprattutto più politico.

Il nodo rivendicativo è senza altro gordiano. I sindacati lo tengono stretto in mano: è detto che sciolgano come sciogliendo. Per ora è come se si distribuissero i ruoli. Per esempio vedremo se Marc Blondel (Fo) ha usato toni drammatici. Lo sciopero sta sempre più a sinistra, più duro fino al ritiro del piano Juppé. Ieri invece Louis Viannet (Cgt) è stato più cauto. «Non siamo contro il principio della riforma, siamo contro *questa* riforma». Il ministro Chirac ha cercato di [illegible] *Fare leva sugli interessi* Blondel per far fronte al sindacalismo autonomo e per incrementare le sue truppe, deve lanciare appelli quasi bellici. Viannet che da una vita è segretario e rivendica, deve invece dare prova di un nuovo senso di responsabilità. L'ispirazione politica dei due sindacati naturalmente non è estranea a tutti questi atteggiamenti. La Cgt è diretta dai comunisti, per cui un uno sciopero simile è lo strumento perfetto per mettere comunque in difficoltà il governo. *«Bonne conviance»* aveva ieri detto allo Chirac sorridente il leader compagno presidente Lionel Jospin, contro la linea del rigore, del bilancio. Il suo rivale politico e capitano Philippe Seguin, il leader sociogollista che si oppone a Juppé e al liberista del suo governo, Raffarin, sulla strada del problema deve sorpassare finché quando [illegible] presentativi, questi sindacati. Lo sposta dalla piazza e [illegible] questa settimana. Disciplinare e indirizzare le passioni gollisteggiare non sarà facile.